



**Giuliano Bernini**  
**Il clitico a nell'italo-romanzo  
settentrionale: osservazioni  
metodologiche**

**Parole chiave:** Linguistica storica, Dialetti italiani, Metodologia

**Keywords:** Historical linguistics, Italian dialects, Methodology

**Contenuto in:** Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

**Curatori:** Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-727-2

**ISBN:** 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

**Pagine:** 269-283

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-727-2-82

**Per citare:** Giuliano Bernini, «Il clitico a nell'italo-romanzo settentrionale: osservazioni metodologiche», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 269-283

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/il-clitico-a-nell2019italo-romanzo-settentrionale>

# IL CLITICO *a* NELL'ITALO-ROMANZO SETTENTRIONALE: OSSERVAZIONI METODOLOGICHE\*

*Giuliano Bernini*

## 1. Introduzione

Nel ricordo commosso del professor Roberto Gusmani, propongo alcune osservazioni metodologiche intorno all'elemento clitico *a*, diffuso nei dialetti italo-romanzi settentrionali e illustrato in (1) con un esempio tratto dal dialetto bergamasco.

- (1) *a* la gh'è riàda quàse apröf (FB 121.14)<sup>1</sup>  
A 3.SG.F ci è arrivata quasi vicino  
'è arrivata quasi vicino'

È un tema di linguistica romanza, e più in particolare italo-romanza, già oggetto di considerazione secondo diverse prospettive teoriche a partire dalla descrizione che di quest'elemento fa Gerhard Rohlfs (1968, p. 142), per il quale «[i]n luogo di tali forme [*scilicet* di prima e seconda persona plurale] i dialetti moderni hanno invece un elemento proclitico, che dalla prima persona singolare sembra essersi meccanicamente generalizzato alle altre persone», terze comprese, fin da fasi antiche, come in (2)<sup>2</sup>.

\* Le ricerche alla base di questo lavoro sono state finanziate con fondi d'ateneo di ricerca (FAR) del Dipartimento di Scienze dei linguaggi, della comunicazione e degli studi culturali dell'Università degli Studi di Bergamo, assegnati nel biennio 2010-2011 al progetto *Ai margini del repertorio linguistico locale: dialetti e varietà di italiano di stranieri. Sintassi e semantica del verbo*.

<sup>1</sup> FB (= Fiabe bergamasche, Anesa - Rondi 1981) indica il *corpus* da cui è tratta la maggior parte degli esempi qui trattati. I riferimenti indicano, nell'ordine, il numero della fiaba (qui 121) e il paragrafo (qui 14) da cui l'esempio è tratto. La notazione dell'originale è fonetica e segue le norme proposte in Sanga (1977). Gli esempi sono glossati morfema per morfema secondo le convenzioni delle «Leipzig Glossing Rules» adottate in tipologia, per le quali si veda nell'interrete telematica il documento all'indirizzo [http://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/LGR09\\_02\\_23.pdf](http://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/LGR09_02_23.pdf). Le abbreviazioni utilizzate per i morfemi grammaticali sono sciolte in appendice. L'elemento qui al centro dell'attenzione è glossato con 'A'.

<sup>2</sup> Per la seconda singolare e la terza plurale si veda anche Rohlfs (1968, pp. 141, 143). Il clitico *a* è stato ovviamente trattato prima di Rohlfs: se ne vedano i richiami in Lopporcaro (2009, p. 88, nota 28).

## (2) Antico lombardo (Rohlf's 1968, p. 144)

*a* no-1                    se dé    andar    tavernazando  
 A non-3.SG.M    si deve   andare    taverneggiando  
 ‘non si deve girar per le taverne’

L'elemento qui in esame deriverebbe dunque da un originario pronome soggetto clitico di prima persona singolare, a sua volta collegato dal Rohlf's (1968, pp. 140-141) a un precedente *ia* < *ieo*, attestato in antico romagnolo e in marchigiano. Vanelli (1998, p. 97) considera *a*, attestato anche in padovano antico, il risultato di un processo di abbassamento in contesto atono di una vocale più alta, attestata p.es. dal bergamasco antico *e*, nonché dal toscano antico *i*<sup>3</sup>. All'origine di queste ultime forme atone ci sarebbero forme toniche come *eo*, *eu*, *io*.

La diffusione di tale elemento al di là del suo apparente ambito originario di marca pronominale di prima persona singolare e la ribadita sua non obbligatorietà nei dati considerati nei diversi studi ad esso dedicati<sup>4</sup>, inducono a riprendere le questioni legate al suo uso, che toccano sia il piano dell'interpretazione teorica che quello della descrizione. Ponendomi in una prospettiva metodologica, cercherò pertanto di discutere due questioni relative a:

- a) la funzione dell'elemento *a* e il livello di analisi a cui la si può collocare;
- b) il rapporto tra la funzione individuata per quest'elemento e l'uso frammentario che si rileva nei dati.

Alle due questioni sono dedicate le sezioni 2 e 3. Esse hanno a che fare con l'individuazione di settori di instabilità nella competenza dei parlanti e la loro discussione, pur condotta sulla base di considerazioni in sincronia, può essere istruttiva per la linguistica storica nel caso della ricostruzione di morfologia e sintassi, come si cercherà di argomentare nella sezione conclusiva 4. È con l'auspicio di contribuire a questo collegamento che il presente studio è dedicato alla memoria del professor Roberto Gusmani, maestro anche di linguistica storico-comparativa.

## 2. L'interpretazione del fenomeno

Il clitico *a* è stato interpretato da una parte nell'ambito della morfosintassi del complesso verbale come elemento pronominale, dall'altra nell'ambito della sintassi della frase come marca del tipo di enunciazione.

<sup>3</sup> In contrasto con Rohlf's, per il fiorentino antico Egerland - Cardinaletti (2010, p. 410) ritengono *i* (per loro *i'*) forma ridotta del pronome debole di prima persona singolare ma non un pronome clitico.

<sup>4</sup> Cfr. tra i numerosi altri Vassere (1993, pp. 27-28): «Si tratta di una particella senza valore pronominale (personale), né soggettivo, mai obbligatoria (e ciò sembrerebbe valido anche sul piano della pragmatica e della struttura informativa) e senza valore rafforzativo».

La considerazione di *a* nel complesso dei pronomi clitici obbligatori sviluppati nei dialetti italiani settentrionali si ritrova nei lavori che Laura Vanelli (1998, pp. 33-34, 65, 93, 97, 99, 101) ha loro dedicato. Nell'esteso campione di varietà esaminate, *a* è pronome soggetto clitico unico per le prime persone singolare e plurale e per la seconda persona plurale (Vanelli 1998, p. 65). Nel paradigma verbale, in linea di massima, sembra sussistere un bilanciamento funzionale tra pronomi soggetto clitici e morfologia verbale: *a* compare infatti con le persone maggiormente differenziate dalla morfologia verbale e per le quali mancano i clitici nelle varietà in cui la serie di pronomi soggetto clitici non è completa. Il clitico *a* si sarebbe esteso dalla prima persona singolare alla prima persona plurale, che condividono il riferimento deittico al parlante, e in seguito alla seconda plurale in un processo non chiaramente ricostruibile, schematizzato nella tabella 1 (Vanelli 1998, pp. 65, 99).

(3) Estensione di *a*: 1SG > 1PL > 2PL

Nel *corpus* qui preso in considerazione la presenza di *a* nelle tre persone in esame è illustrata in (4)<sup>5</sup>.

- (4) a. 1SG: *a héte* udùr de carne de cris-cià (FB 211.06)  
 A sento odore di carne di cristiano  
 'sento odore di carne di cristiano'
- b. 1PL: *adèh a 'ndèm a tö 'l papà* (FB 342.23)  
 adesso A andiamo a prendere il papà  
 'adesso andiamo a prendere il papà'
- c. 2PL: *a v' ciamì-f fòrse mia...* (FB 1113.08)  
 A vi chiamate-2PL forse NEG  
 'non vi chiamate forse...[?]'

Sempre nel *corpus* qui preso in considerazione, la gerarchia di estensione riportata in (3) è confermata dall'uso del soggetto enclitico *-i* per le prime persone singolare e plurale della forma interrogativa del verbo, ma non per la seconda plurale, come illustrato in (5).

<sup>5</sup> La prima persona plurale dell'esempio (4b) appartiene al presente indicativo e si oppone alla forma esortativa illustrata nella stessa fiaba da *'ndòm hō tōc enhēma* 'andiamo su tutti insieme' (FB 342.15), che è preceduta da pausa e non è accompagnata da *a*. Come è noto, la prima persona plurale etimologica nel dialetto bergamasco è stata sostituita da una forma derivata da HOMO + 3SG, come in *am vā a èt* 'andiamo a vedere' (FB 342.15), dove evidente è la terza persona singolare del paradigma suppletivo di 'andare'. Per queste costruzioni in prospettiva diacronica e areale, si veda Giacalone - Sansò 2007. In (4c) la *a*, scritta separata nell'originale, non può essere considerata una vocale prostetica, come mostra, nella stessa fiaba, *v' ciamif Piéro?* 'vi chiamate Pietro?' (FB 1113.08) dopo pausa.

- (5) a. adèh mé a 'ndà de fò cóme fò-i? (FB 342.14)  
 adesso io a andare di fuori come faccio-1.SG  
 'adesso come faccio ad uscire?'
- b. adèh cóme 'm fa-i? (FB 342.18)  
 adesso come 1.PL fa-1.PL  
 'adesso come facciamo?'

L'estensione si potrebbe interpretare come un processo di grammaticalizzazione dell'originale soggetto clitico di prima persona singolare, che finirebbe così per esprimere la relazione astratta di accordo tra verbo e soggetto, regolarizzando il paradigma in base allo schema 'clitico soggetto + Verbo' in tutte le persone<sup>6</sup>. Pur non menzionando processi di grammaticalizzazione, la funzione di accordo è assegnata ad *a* nel corposo lavoro sulla morfosintassi dei dialetti italiani di Manzini-Savoia (2005).

Nel quadro teorico del minimalismo chomskyano, i due studiosi collegano *a* con la categoria denotazionale D di Definitezza, con la quale è identificata la proprietà EPP (= Extendend Projection Principle) che definisce il soggetto (Manzini - Savoia 2005, p. 14). L'ossatura fondamentale dei costituenti sintattici riflette l'organizzazione interna dei costituenti morfologici e nella stringa dei clitici che precedono la forma verbale nei dialetti settentrionali la categoria D sta all'estrema sinistra, seguita dalle categorie Q per i clitici con denotazione indefinita, P per i clitici di prima e seconda persona, Loc per i clitici locativi, N per i clitici oggetto (Manzini - Savoia 2005, pp. 69-70). Per l'area dialettale qui in esame la sequenza è per esempio illustrata da (*a*) *ta dórmet* 'dormi', rilevata a Grumello (in provincia di Bergamo) e dove *a* non è obbligatorio (Manzini - Savoia 2005, p. 89)<sup>7</sup>. In prospettiva comparativa, Manzini - Savoia (2005, pp. 117-118) mostrano la diversa estensione di un clitico soggetto indifferenziato nei paradigmi dei dialetti settentrionali, individuando tipi di paradigmi in cui esso copre anche le terze persone.

In quei dialetti settentrionali in cui la negazione è espressa da un morfema preverbale, questo separa il clitico soggetto qui in esame, che lo precede, dagli altri che invece lo seguono. Le varietà di dialetto bergamasco rappresentate nei racconti di fiabe del *corpus* qui preso in considerazione presentano in generale la negazione postverbale che è il risultato finale del noto 'ciclo di Jespersen' (Jespersen 1917; Bernini - Ramat 1996, pp. 17-22). Le poche varietà che mantengono la negazione preverbale, tuttavia, non hanno occorrenze di *a* in frasi nega-

<sup>6</sup> È questo uno dei parametri della grammaticalizzazione considerati da Lehmann (1995). La bibliografia sulla grammaticalizzazione è ormai molto cospicua: si faccia qui riferimento a Hopper - Traugott (1993).

<sup>7</sup> Nell'originale gli esempi sono trascritti in IPA: [(a) ta 'dormet].

tive e possono quindi illustrare solo la posposizione degli altri clitici soggetto, come in (6), registrato nella località Zanetti presso Ardesio in alta Valle Seriana. In questo esempio seguono la negazione *no* i clitici soggetto di seconda persona singolare, prima persona plurale e terza persona singolare maschile in una costruzione esistenziale<sup>8</sup>.

- (6) gna' *no* *t'* è mangiät té /  
 neanche NEG 2.SG hai mangiato tu  
 gna' *no* *m'* à mangiät nót' /  
 neanche NEG 1.PL ha mangiato noi  
 gna' *no* *l'* ghe n' è (FB 191.07)  
 neanche NEG 3.SG.M ci ne è  
 'non abbiamo mangiato né tu né noi e non ce n'è'

Il diverso comportamento di *a* rispetto ad altri clitici soggetto in frasi negative è stato esemplificato in (2) per l'antico lombardo ed è illustrato in (7) per il dialetto padovano (Benincà 1994, p. 21)<sup>9</sup>.

- (7) a. *A no te* parli mai 'non parli mai'  
 b. *A no l'* parla mai 'non parla mai'

Comportamento analogo a quello descritto per il padovano sembrerebbe attestato in certe grafie di testi in bergamasco antico, come *a-no-la-y*, riportato in (8) dal Decalogo del XIII secolo (versi 156-157; Lorck 1893, p. 73)<sup>10</sup>.

- (8) Que li do vegi Susa[na] acuso  
 Per que *a-no-la-y* vole consentire.  
 'che i due vecchi accusarono Susanna perché non volle loro acconsentire'

In base al diverso comportamento rispetto ad altri clitici soggetto con la negazione, nonché in base ad altri indizi, fra cui la possibilità per *a* di comparire in domande totali ma non in domande *x*, Benincà (1994) ha ipotizzato che la fun-

<sup>8</sup> La barretta diagonale separa nella trascrizione le unità intonative della narrazione orale originale.

<sup>9</sup> Anche Manzini - Savoia (2005, p. 142) trattano il comportamento dei clitici soggetto in frasi con negazione preverbale, ipotizzando che la negazione possa essere inserita in punti diversi della stringa di clitici, rimanendo invece fissa la posizione del clitico specializzato come D.

<sup>10</sup> Lorck (1893, p. 164, nota 6), afferma «Diese eigenthümliche Zerreiſſung des Pers. Pron. und Einschlebung der Negationspartikel zwischen die beiden Bestandtheile ist häufiger belegt» e interpreta *a-no-la-y* come *ala no ye*. In contrasto con Salvioni, sostiene: «Es liegt hier also nicht das aus dem emil. und piem. bekannte reduzierte Pers. Pron.» [n.b.: grafia come nell'originale, anteriore alla riforma ortografica del 1901].

zione di *a* non sia quella di soggetto, ma di marca di enunciato. In particolare, a «marcherebbe sintatticamente la cosiddetta ‘frase tutta nuova’, indicando che non c’è niente nella posizione TOP, cioè pragmaticamente, che non c’è un *topic*» (Benincà 1994, p. 25). In frasi con soggetto posposto, che caratterizzano questo tipo di enunciati, *a* è l’unico clitico che può comparire davanti al verbo in padovano, come in (9) (Benincà 1994, p. 19).

- (9) a. *A riva Giorgio* ‘arriva Giorgio’  
 b. *A vago mi* ‘vado io’

Nelle stesse condizioni pragmatiche *a* è l’unico clitico che può precedere in padovano verbi meteorologici o impersonali come *bisogna*. La stessa caratteristica si ritrova nel *corpus* qui considerato con il solo verbo impersonale per ‘bisogna’, cioè *mè*, come in (10). L’enunciato in (10a), che contiene il clitico *a*, introduce ciò che la protagonista della fiaba deve fare nel contesto della fiaba: è cioè una frase ‘tutta nuova’. Al contrario, l’enunciato in (10b), introdotto dalla congiunzione *e* ma senza il clitico *a*, si riferisce all’obbligo di filare il ‘mucchio di roba’ introdotto nell’enunciato precedente<sup>11</sup>.

- (10) a. *a mè ca ’l faghe nèh?* (FB 1113.02)  
 A bisogna che lo faccia nè  
 ‘devo farlo’  
 b. *e mè ca la file* (FB 1113.02)  
 e bisogna che la fili  
 ‘e devo filarla’

La funzione introduttiva di frasi tutte nuove, o di enunciati tetici nella terminologia di Sasse (1987)<sup>12</sup>, discussa per il padovano da Benincà (1994) può essere interpretata come un ulteriore stadio di grammaticalizzazione di questo elemento, che a partire dalla funzione di clitico di accordo col soggetto di prima persona singolare, comparirebbe in alcune varietà nella funzione di accordo generalizzato con soggetti anche di altre persone, a cominciare dalla prima e dalla seconda plurali, e verrebbe poi rianalizzato come marca di enunciato tetico, come attesta il padovano. Questo processo è schematizzato in (11).

- (11) Grammaticalizzazione di *a*:  
 Pronome di 1SG > Marca di accordo indifferenziata > Marca di enunciato

<sup>11</sup> L’italianismo *bisògna* non è mai preceduto da *a*, cfr. *bisògna ’ndà a-ànti* ‘bisogna andare avanti’ (FB 342.18).

<sup>12</sup> In una dimensione tipologica più ampia, a questo riguardo si veda anche Sasse (2006).

L'ipotesi che *a* evidenzi un processo di grammaticalizzazione va ovviamente verificata e, possibilmente, confermata sulla base di un'analisi dettagliata di un campione di varietà dialettali a partire da *corpora* comparabili di dati. Le difficoltà metodologiche che questo comporta sono discusse nella sezione 3. Qui consideriamo in breve la plausibilità del percorso di grammaticalizzazione schematizzato in (12) in prospettiva tipologica e in prospettiva teorica.

In prospettiva tipologica, processi di grammaticalizzazione del tipo qui in discussione che abbiano come fonte un pronome personale non sembrano diffusi. Nel loro inventario basato su dati tratti da un vasto campione di lingue diverse, Heine - Kuteva (2002, pp. 234-235) menzionano solo la grammaticalizzazione di un pronome di terza singolare che si cliticizza al verbo diventando «a largely or entirely obligatory part of the finite verb, no longer expressing distinctions of number or gender» (p. 234). Oltre ai pronomi *il* e *elle* del francese, i due autori menzionano il caso del tok pisin *i* < inglese *he*<sup>13</sup>. L'italo-romanzo settentrionale *a* meriterebbe dunque un'analisi approfondita in questa prospettiva, rivelando come un originario pronome di prima singolare finisca per assumere una funzione enunciativa. Un caso analogo che si può accostare, pur con le cautele del caso, è quello delle particelle *fe* e *mi* del gallese, che marcano in maniera non obbligatoria enunciati dichiarativi positivi e la cui origine è pronominale (Russell 1995, pp. 131, 181, 186).

In prospettiva teorica, alla comprensione di fenomeni di grammaticalizzazione quale quello qui ipotizzato per *a* – sempre che sia verificato – possono essere di aiuto modelli funzionali quale quello introdotto da Klein (1998). In questo modello, originariamente proposto per spiegare la costruzione degli enunciati nelle varietà di apprendimento di lingue seconde, l'enunciato è costituito da una componente \*INF (ovvero: non-finita) che contiene gli elementi che lessicalizzano il contenuto proposizionale, e da un operatore \*FIN (ovvero di finitezza), che ha *scope* sulla prima componente. L'enunciato è realizzato quando le due componenti vengono congiunte. Questa operazione comporta anche la scelta di elementi lessicali capaci di veicolare le variabili dell'operatore \*FIN e principalmente il tipo di atto linguistico, come l'asserzione, e il *topic time*, cioè il lasso di tempo per il quale l'enunciato è considerato valido dal parlante, che nelle lingue indoeuropee sono espressi principalmente nella morfologia verbale.

Nell'articolazione dell'enunciato finito la componente \*FIN ha *scope* sulla parte asserita dell'enunciato e non sulla parte topicale, che di solito la precede.

<sup>13</sup> I clitici soggetto del francese mostrano in realtà un comportamento ben più complesso, in stretta connessione con quelli dei dialetti italo-romanzi settentrionali, come ben si illustra nel capitolo 2 di Vanelli (1998, pp. 51-89). Per il tok pisin si veda anche Mühlhäusler - Dutton - Romaine (2003, pp. 20-21).

Tale modello permette di correlare l'articolazione dell'enunciato in topic e comment con quella tra presupposizione e asserzione e di offrire un quadro di interpretazione per processi di grammaticalizzazione che partano da un pronome clitico, pertinente l'articolazione dell'informazione in quanto marca di topic, per arrivare ad assumere la funzione di marca di enunciato nella componente \*FIN come ipotizzato in (11). La rianalisi del clitico *a*, in questa prospettiva, potrebbe essere stata favorita dal fatto che la prima persona, massimamente topicale in quanto si riferisce al parlante, è quella che più facilmente può rimanere inespresa, lasciando così un varco all'interpretazione della sua marca in altre funzioni. Nella comparazione di diverse varietà dialettali settentrionali, Vanelli (1998, p. 46-47) ha in effetti mostrato come la prima persona singolare occupi l'ultimo posto della gerarchia derivante da obbligatorietà di occorrenza e differenziazione di espressione, opponendosi alla seconda singolare, che «sembra aver bisogno di una superdeterminazione» (p. 48).

Fornito un quadro teorico di interpretazione della funzione del clitico preverale *a* nei dialetti italiani settentrionali, possiamo ora a considerare qualche problema metodologico legato alla sua descrizione sulla base del *corpus* di trascrizioni di fiabe bergamasche pubblicato in Anesa - Rondi (1981).

### 3. La descrizione del fenomeno

L'osservazione del clitico *a* in un *corpus* di testi trascritti come quello delle fiabe bergamasche pubblicate in Anesa - Rondi (1981) rivela anzitutto la non obbligatorietà di questo elemento, già osservata da tutti gli studiosi che se ne sono occupati, per esempio Vassere (1993), Benincà (1994), Vanelli (1998). Nel *corpus* qui in esame la non obbligatorietà può essere illustrata dall'esempio (12), dove lo stesso enunciato non tetico alla prima singolare è prima corredato di *a* e subito ripetuto senza *a*. In ambedue gli enunciati il complesso verbale *ga rìe* 'ci arrivo' è posto all'inizio dell'unità intonativa cui essi appartengono.

- (12) *a* ga rìe mìa / a adatà-s col di-àol /  
 A ci arrivo NEG a adattare-RIFL col diavolo  
 [Ø] ga rìe mìa (FB 1112.06)  
 ci arrivo NEG  
 'non riesco a adattarmi col diavolo. Non riesco'

Preliminare alla considerazione delle condizioni che possono regolare la non-obbligatorietà di *a* è l'individuazione dei casi in cui la sua notazione sembra dipendere da scelte non chiare del trascrittore. I casi di dubbia notazione si ritro-

vano in posizione iniziale di enunciato con la terza persona singolare maschile e la terza persona plurale, riportati negli esempi (13) e (14). In questi esempi la sequenza fonetica di [a] seguita da *l*, *i*, cioè le componenti fonetiche dei relativi pronomi soggetto clitici, è talvolta trascritta separatamente e talvolta unita alla consonante seguente senza apparente ragione. Questi casi, a parità di tipo di enunciato, si ritrovano sia all'interno della stessa fiaba sia in fiabe diverse<sup>14</sup>.

- (13) a. *ö dé / al ga dis* (FB 181.02)  
 un giorno A3.SG.M gli dice  
 'un giorno gli dice'
- b. *a 'l gh' à dic* (FB 1101.04)  
 A 3.SG.M gli ha detto  
 'gli ha detto'
- (14) a. *ai vâ* (FB 342.03)  
 A3.PL vanno  
 'vanno'
- b. *e camina e camina / a i dis* (FB 342.07)  
 e cammina e cammina A 3.PL dicono  
 'e cammina cammina, dicono'

A favore dell'interpretazione di *al* come forma che fonde *a* e il pronome di terza persona singolare maschile, si può portare il fatto che con le forme verbali che iniziano per vocale, *in primis* quelle del verbo 'essere', la trascrizione ha sempre *a l'*. D'altro canto *a* è sempre trascritta separatamente dal pronome di terza persona singolare femminile *la* e mai da quello di prima persona plurale '*m*'. I tre casi sono illustrati in (15)<sup>15</sup>.

- (15) a. *a l' è sö 'n sima a ö paghèr* (FB 1113.06)  
 A 3.SG.M è su in cima a un pino  
 'è su un pino'

<sup>14</sup> I curatori della raccolta non danno indicazione dei trascrittori. Si noti che in iniziale assoluta di enunciato si trova anche la forma consonantica *'l*, che corrisponde all'assenza di *a*, cfr. '*l fâ giò la pólver* 'spolvera' (FB 111.08). L'enunciato è preceduto da cesura intontiva, ma si noti che la parola finale dell'enunciato precedente finisce in consonante: *fior* 'fiori'.

<sup>15</sup> Per la terza persona singolare femminile si veda anche l'esempio (1). In (15c) si noti la presenza di *a* nel primo enunciato e la sua assenza nel secondo. Per i problemi di identificazione di *a* rispetto ad altre vocali prostetiche nei pronomi dei dialetti italiani settentrionali si veda Vanelli (1998, pp. 91-104). Il clitico *a* compare nell'unica occorrenza di prima persona plurale che continua la desinenza etimologica, cfr. *adèh a 'ndèm a tò 'l papà* 'adesso andiamo a prendere il papà' (FB 342.23), v. es. (4c).

- b. *a l'* è ri-àda fò al castèl (FB 111.13)  
 A 3.SG.F è arrivata là al castello  
 'è arrivata al castello'
- c. *am* pasa sò, 'm vâ 'n convènt (FB 1112.10)  
 A1.PL passa su 1.PL va in convento  
 'ci andiamo (su), andiamo in convento'

La sensibilità al contesto fonetico, una caratteristica dei dialetti anche dovuta alla loro natura di varietà solo parlate tra persone che condividono molte conoscenze, riguarda anche le forme pronominali qui in discussione, che dopo parola terminante in vocale perdono *a-*, come in (16)<sup>16</sup>.

- (16) dòpo 'l ga 'nfilà-a ol füs a chèl' óter (FB 1113.04)  
 dopo 3.SG.M ci infilava il fuso a quell' altro  
 'dopo (uno) infilava il fuso all'altro'

Le considerazioni fin qui effettuate impongono la valutazione attenta delle occorrenze da considerare e di quelle da escludere perché l'assenza di *a* è riconducibile a motivazioni fonetiche.

Riprendendo l'analisi di *a* come marca di enunciato tetico proposta per il padovano da Benincà (1994), il *corpus* qui preso in considerazione si presta alla verifica di questa proposta grazie all'*incipit* delle fiabe, che è sempre un enunciato tetico, spesso presentativo contenente la formula «C'era una volta». L'inizio di trenta fiabe comprese in Anesa - Rondi (1981) ripropone la non obbligatorietà di *a* anche nelle varietà dialettali da esse rappresentate, che compare solo in sette casi, corrispondenti al 25% dei ventotto casi pertinenti. Tra le trenta considerate, infatti, due fiabe iniziano con un enunciato non-tetico, con l'ordine dei costituenti SVO, cfr. *Öna fòmna ché 'n país / la metia só cànef* 'una donna qui in paese coltivava la canapa' (FB 1113.01); *Lü l'indà-â a ènde li galine* 'Un tale andava a vendere le galline' (FB 241.01)<sup>17</sup>. I 28 *incipit* rilevanti comprendono le seguenti strutture:

- a) la costruzione impersonale corrispondente all'italiano 'esserci' non introdotta dal pronome di terza singolare maschile, come in (17a); delle 14 occorrenze di questa costruzione solo una è preceduta da *a*, come in (17b)<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Si tratta di una condizione sufficiente, ma non necessaria. L'afèresi di *a-* si ritrova anche dopo consonante o dopo pausa, cfr. per la prima persona plurale: *perché nòter/ 'm ga dišia* 'perché gli dicevamo' (FB 0 31).

<sup>17</sup> Il pronome tonico di terza singolare maschile *lü* è tradotto 'un tale' dai curatori.

<sup>18</sup> Sono state attribuite a questo tipo anche quattro occorrenze in cui il verbo pronominale è preceduto dall'avverbiale *öna ölta* 'una volta', la cui presenza non sembra favorire o sfavorire la presenza di *a*, che in questo contesto compare in un'occorrenza; cfr. anche nota seguente.

- (17) a. *Gh'éra* 'l Hignùr e Han Piéro (FB 311.01)  
           c'era il Signore e san Pietro
- b. *A gh'éra* / ol Signùr / e Sà'n Piéro (FB 331.01)  
    A c'era il Signore e San Pietro  
    'c'erano il Signore e San Pietro'

b) la stessa costruzione impersonale di a), ma preceduta dal pronome di terza persona singolare maschile, come in (18a); tra le 10 occorrenze di questa costruzione solo in 4 compare *a* graficamente unito al pronome di terza singolare maschile come in (18b)<sup>19</sup>.

- (18) a. *L' gh'ira* ol rè e la regina /de Francia (FB 1141.01)  
           3.SG.M c'era il re e la regina di Francia  
           'c'erano il re e la regina di Francia'
- b. *Al gh'ira* tri fradèi (FB 1151.01)  
    A 3.SG.M c'era tre fratelli  
    'c'erano tre fratelli'

c) una costruzione impersonale con il verbo 'essere', non preceduto da pronomi in due occorrenze, come in (19a) e da *a* e il pronome di terza persona singolare femminile in un'occorrenza riportata in (19b).

- (19) a. *éra* trì fredèi (FB 313.01)  
           'era tre fratelli'  
           '(c'erano tre fratelli'
- b. *a l' ira* òna mama ca la gh'ia trì s-cète  
    A 3.SG.F era una mamma che 3.SG.F ci aveva tre figlie  
    '(c')era una mamma che aveva tre figlie' (FB 162.01)

Questa rassegna mostra che anche lo stadio più avanzato del processo di grammaticalizzazione ipotizzato in (11) sembra essere riflesso in modo irregolare negli enunciati iniziali delle fiabe qui considerate. L'analisi delle condizioni che potrebbero favorire la presenza di *a* devono prendere in considerazione ulteriori parametri, quali quello del tipo di frase, subordinata e principale, e tra le frasi principali distinguere tipi in base alla polarità e all'asserzione, dichiarativa o

<sup>19</sup> Questo tipo comprende anche un'occorrenza di *al gh'éra* preceduto dall'avverbiale *òna ólta* 'una volta' (FB 214.01). Si noti inoltre che al tipo b) è stata aggregata anche la seguente occorrenza: *l'endä-a a cà dol rè* 'andava a casa del re' (FB 191.01), che contiene il verbo 'andare' preceduto dal pronome atono di terza persona singolare. La presentazione del protagonista – un buffone di corte – è qui indiretta e avviene tramite la descrizione della sua attività abituale.

interrogativa. Senza approfondire qui questi aspetti, che appesantirebbero con un corredo di dati statistici questo contributo focalizzato su questioni metodologiche, si può qui solo accennare al fatto che *a* sembra concentrarsi in frasi principali, sia dichiarative sia interrogative, e che la polarità non sia influente sulla sua presenza, almeno per quanto riguarda l'espressione postverbale della negazione rappresentata nei dati.

Mentre le subordinate sembrano escludere *a*, le principali sia dichiarative sia interrogative lo ammettono. Le frasi dichiarative sono illustrate ampiamente negli esempi qui già riportati; un'occorrenza di *a* in un'interrogativa polare è illustrata in (20). Come già argomentato in Benincà (1994, p. 26) e ricordato nella sezione 2 per il padovano, quest'esempio mostra come *a* mantenga la posizione preverbale a differenza degli altri clitici soggetto che diventano suffissi verbali, configurando paradigmi di coniugazione interrogativa.

- (20) *a è-t* véht? (311.07)  
 A hai-2.SG visto  
 'hai visto?'

A differenza di quanto ipotizzato da Benincà (1994, p. 26) e illustrato nella sezione 2, *a* occorre anche anteposto all'avverbio interrogativo 'dove' (v. 21) in frasi interrogative di tipo x.

- (21) *a 'ndo é-t* bèl sùen d-i 'sti strade? (FB 181.07)  
 A dove vai-2.SG bel giovane d-ART.PL queste strade  
 'Dove vai, bel giovane, per queste strade?'

La presenza di *a* anche in questi contesti conferma da una parte la sua funzione di marca di enunciato. D'altro canto la sua estensione anche a domande di tipo x, dove la posizione iniziale è occupata dall'elemento interrogativo fuoco dell'asserzione, potrebbe essere indizio di instabilità nell'uso di questo elemento da parte dei parlanti e di un'erosione delle sue funzioni, già riflessa nella non obbligatorietà. La verifica di questa ipotesi dovrà tener necessariamente conto non solo dei contesti di occorrenza effettiva e potenziale di *a*, ma anche della sua ipotetica interazione con le strutture prosodiche degli enunciati. Quest'ultimo aspetto non può però essere esaminato che sulla base di dati spontanei orali.

#### 4. Osservazioni conclusive

Le considerazioni svolte nelle sezioni 2 e 3 hanno delineato tracce di risposta alle domande di ricerca poste nella prima sezione. Per quanto riguarda la funzione

dell'elemento *a* e il livello di analisi a cui lo si può collocare, l'ipotesi di un processo di grammaticalizzazione che parte dalla funzione di prima persona singolare per arrivare a quella più astratta di marca di enunciato passando attraverso una funzione di semplice marca di accordo tra predicato e soggetto, permette di ordinare le attestazioni dei dati di vari dialetti in una prospettiva diacronica. Dal punto di vista teorico, meglio adatti a inquadrare i dati nella loro complessità sono modelli funzionali e flessibili, come quello di Wolfgang Klein (1998) qui proposto, che collega la struttura dell'informazione con la componente finita degli enunciati. Si possono quindi descrivere in maniera coerente le tappe del processo di grammaticalizzazione qui ipotizzato, nelle quali *a* si colloca a diversi livelli di analisi dell'enunciato.

Per quanto riguarda il rapporto tra le funzioni individuate per *a* e l'uso frammentario che si rileva nei dati degli stadi di grammaticalizzazione, sono stati evidenziati problemi di interpretazione che derivano dalle consuetudini di trascrizione, che dovranno guidare anche l'interpretazione di dati orali spontanei. La presenza non obbligatoria di *a* è risultata inoltre dispersa nei contesti di prima persona singolare, di accordo col soggetto, di marca di enunciato. In un caso, riportato in (21), *a* è risultato anche sovraesteso come introduttore di una domanda *x*. Tutto ciò è indizio di instabilità, che probabilmente si intreccia anche con le strutture prosodiche di cui qui non si è potuto tenere conto.

L'instabilità così registrata pone problemi spinosi all'interpretazione dei dati, pur in un quadro coerente e flessibile. L'instabilità potrebbe infatti essere indizio sia dell'avanzare graduale del processo di grammaticalizzazione, sia dell'erosione delle funzioni acquisite in questo processo. In altri termini, ci possiamo trovare di fronte a un caso di insicurezza nella competenza che compromette la stessa dimostrazione del processo di grammaticalizzazione.

Questo complesso di problemi necessita di descrizioni accurate su dati orali spontanei di un campione di varietà italo-romanze rappresentative, ma non può prescindere da considerazione di ordine tipologico sulla base di attestazioni forse analoghe riscontrate in altre tradizioni linguistiche, come quelle del tok pisin e del gallese menzionate nella sezione 2. In prospettiva diacronica, l'osservazione del comportamento e dell'evoluzione di elementi fragili come *a* qui trattato mostrano la necessità di tenere conto di prospettive teoriche più ampie nella ricostruzione, come argomentato in Cuzzolin (2001) più strettamente per l'etimologia.

*Abbreviazioni*

F	femminile
M	maschile
NEG	negazione
PL	plurale
RIFL	riflessivo
SG	singolare
1 2 3	prima, seconda, terza persona

**Riferimenti bibliografici**

- Anesa - Rondi 1981 = M. ANESA, M. RONDI, *Fiabe bergamasche*, Milano, Silvana Editoriale, 1981.
- Benincà 1994 = P. BENINCÀ, *Il clitico «a» nel dialetto padovano*, in EAD., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 15-27.
- Bernini - Ramat 1996 = G. BERNINI, P. RAMAT, *Negative Sentences in the Languages of Europe. A typological Approach*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1996.
- Cuzzolin 2001 = P. CUZZOLIN, *Di alcune impertinenze tipologiche*, in *Fare etimologia. Presente, passato e futuro nella ricerca etimologica*, a cura di M. BENDETTI, Roma, Il Calamo, 2011, pp. 183-191.
- Egerland - Cardinaletti 2010 = V. EGERLAND, A. CARDINALETTI, *I pronomi personali e riflessivi*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. SALVI, L. RENZI, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 401-467.
- Giacalone - Sansò 2007 = A. GIACALONE, A. SANSÒ, *The indefinite usage of uomo ('man') in early Italo-Romance. Grammaticalization and areality*, «Archivio Glottologico Italiano», XCII/I (2007), pp. 65-111.
- Heine - Kuteva 2002 = B. HEINE, T. KUTEVA, *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Hopper - Traugott 1993 = P. HOPPER, E.C. TRAUOGOTT, *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- Jespersen 1917 = O. JESPERSEN, *Negation in English and other languages*, in *Selected writings of Otto Jespersen*, London - Tokyo, Allen & Anwin-Senjo, 1917.
- Klein 1998 = W. KLEIN, *Assertion and finiteness: issues in the theory of language acquisition*, in *Issues in the Theory of Language Acquisition: Essays in Honor of Jürgen Weissenborn*, ed. by N. DITTMAR, Z. PENNER, Bern, Lang, 1998, pp. 225-245.
- Lehmann 1995 = C. LEHMANN, *Thoughts on grammaticalization*, Unterschleißheim, Lincom Europa, 1995.
- Loporcaro 2009 = M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009.
- Lorck 1893 = É. LORCK, *Bergamaskische Sprachdenkmäler (IX.-XV. Jahrhundert)*, Halle a.S., Niemeyer, 1893.
- Manzini - Savoia 2005 = M.R. MANZINI, L.M. SAVOIA, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, vol. 1: *Introduzione. Il soggetto. La struttura del complementatore: frasi interrogative, relative e aspetti della subordinazione*, Alessandria, Dell'Orso, 2005.

- Mühlhäusler - Dutton - Romaine 2003 = P. MÜHLHÄUSLER, T.E. DUTTON, S. ROMAINE, *Tok Pisin Texts. From the beginning to the present*, Amsterdam, Benjamins, 2003.
- Rohlf's 1968 = G. ROHLF'S, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968.
- Russell 1995 = P. RUSSELL, *An Introduction to the Celtic Languages*, London, Longman, 1995.
- Sanga 1977 = G. SANGA, *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*, «Rivista Italiana di Dialettologia», 1 (1977), pp. 167-176.
- Sasse 1987 = H.-J. SASSE, *The thetic/categorical distinction*, «Linguistics», 25 (1987), pp. 511-580.
- Sasse 2006 = H.-J. SASSE, *Theticity, Pragmatic Organization of Discourse in the Languages of Europe*, ed. by G. BERNINI, M.L. SCHWARZ, Berlin, Mouton de Gruyter, 2006, pp. 255-308.
- Vanelli 1998 = L. VANELLI, 1998, *I dialetti italiani nel panorama romanzo. Studi di sintassi e di morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Vassere 1993 = S. VASSERE, *Sintassi formale e dialettologia. I pronomi clitici nel luganese*, Milano, Franco Angeli, 1993.